

Politiche di inclusione e riconoscimento. Immigrati e musulmani

Adel Jabbar, Centro Studi Res Trento – Università Ca' Foscari Venezia

Direttrici d'azione

I temi che oggi come oggi si sviluppano attorno alla questione dell'immigrazione investono due aspetti fondamentali. Uno è quello relativo alle condizioni materiali e sociali, l'altro riguarda la sfera linguistico-culturale.

L'immigrazione odierna è, essenzialmente, motivata dalla ricerca di lavoro e comunque orientata necessariamente in questa direzione. La condizione di lavoratore fa dell'immigrato una persona che, oltre a portare con sé una specificità culturale, incarna anche una specificità sociale, in parte legata alle origini, in parte acquisita nel contesto in cui si inserisce. L'immigrato solitamente proviene da condizioni materiali svantaggiate, e come immigrato nella società di arrivo va ad occupare una posizione socioeconomica spesso precaria. È un individuo che di fatto vive una condizione di debolezza culturale, economica, sociale e giuridica, sia di partenza, sia nella società ospitante, dove è privo di una rete sociale e di una rappresentanza politica cui appoggiarsi e dove la sua presenza, nei diversi settori, se va bene è *tollerata* e comunque marginale.

La questione oggi essenziale è come attivare delle politiche di inclusione degli immigrati, rimuovendo gli ostacoli che ancora oggi ne impediscono l'inserimento e la partecipazione civile e istituzionale.

Le direttrici su cui muoversi sono indicativamente tre:

- 1) Servizi di accoglienza e orientamento, all'interno dei quali diventa centrale la funzione della mediatore socioculturale, come anello di continuità fra i due contesti.
- 2) *Empowerment* e promozione di diritti, che agisce essenzialmente attraverso attività di formazione e attraverso la partecipazione effettiva nelle varie organizzazioni civili e istituzionali.
- 3) Progetto interculturale di cittadinanza, fondato su programmi tesi a rimuovere le cause di debolezza socioeconomica e politico-giuridica e sulla possibilità per gli immigrati di contribuire a definire le "regole del gioco".

Finché gli immigrati sono presenze invisibili, spesso assenti nei luoghi in cui si definiscono le politiche di immigrazione e in cui si discute delle problematiche sociali locali, finché non si attuano i meccanismi di rappresentanza e di partecipazione, è impossibile innescare processi interculturali.

In questo momento storico dove le trasformazioni in atto vanno a modificare le concezioni stesse di stato e di società, diventa necessario riflettere sulle categorie fondanti il concetto di cittadinanza, per costruire una prospettiva pluralistica e dialettica che sappia coniugare universalità dei diritti e riconoscimento delle identità soggettive e culturali. L'immigrazione rappresenta uno stimolo a ragionare su tali questioni e quindi a progettare il cambiamento.

La questione musulmana

I musulmani spesso vengono visti e presentati dai mezzi di informazione tramite un filtro dottrinale. Una società complessa per condizioni storiche, geografiche, culturali, economiche, statuali, viene ridotta ad una visione dottrinale nella quale il musulmano è interpretato soprattutto attraverso letture che risalgono ad un periodo ormai molto lontano, il periodo medioevale. Invece

c'è quasi una totale assenza di informazioni su che cosa sia oggi una società musulmana e che cosa significhi oggi essere musulmano.

Quella che oggi è la realtà musulmana, geograficamente molto estesa, dove vivono popolazioni appartenenti a continenti diversi, dal '500 in poi è stata gradualmente inglobata e inclusa, in condizioni subalterne, dentro quel sistema che oggi chiamiamo "Occidente". Non a caso, quasi tutti i territori dell'Islam sono stati colonizzati.

Questo è un dato importante, perché quando si parla di Islam, lo si presenta sempre come religione e non come società dove sono passate potenze coloniali francesi, inglesi, olandesi, portoghesi, spagnole, italiane, russe, cinesi, ognuna delle quali ha "segnato" la popolazione musulmana; infatti oggi in nessun paese musulmano si usa una lingua soltanto, ma spesso due, tre lingue.

Il mondo islamico quindi oggi è un mondo fortemente periferico, ma dentro il *sistema occidentale*, per struttura politico-istituzionale, per modello economico e per sistemi educativi, seppure con tante contraddizioni.

Tutto questo nei mass media, nel mondo dell'informazione in generale, ma anche negli spazi di approfondimento, viene a malapena sfiorato, in modo marginale, quando invece è un aspetto determinante. Esiste un'astratta concezione del musulmano come *homo islamicus*: un'essenza virtuale che non si capisce dove abbia inizio e dove sia diretta. Quando si parla dei musulmani gli strumenti delle scienze sociali spesso declinano, ed è molto raro incontrare analisi che si avvalgono di indicatori socioeconomici, demografici, politici. Si trascurano quindi sia gli aspetti storico-sociali, sia le contiguità sviluppatesi nelle varie sfere del sapere e dell'agire umano a seguito degli intrecci continui fra mondo musulmano e altri sistemi o culture.

Per arrivare ora a parlare della presenza musulmana in Italia, è bene ricordare che, nella maggior parte dei casi, prima che musulmani questi sono cittadini immigrati, portatori di un vissuto fortemente condizionato da questioni materiali prima ancora che spirituali e, insieme ad altri immigrati, vanno a costituire la forza lavoro necessaria per questo modello di sviluppo. Condividono con gli altri immigrati una presenza marginale, in stato di forte precarietà socioeconomica e di debolezza giuridica.

Del resto cosa spinge le persone ad abbandonare i propri luoghi e affetti? Non certo la religione. È "la terra promessa" come metafora, è il sogno di un miglioramento soprattutto materiale che porta l'immigrato, musulmano e non, a decidere di abbandonare il contesto di origine. È ormai celebre la frase di quel migrante italiano negli Stati Uniti: «Sono venuto in America perché mi avevano detto che le strade erano pavimentate d'oro. Quando sono venuto ho scoperto tre cose: una, che le strade non sono pavimentate d'oro; due, che le strade non sono pavimentate affatto; tre, mi hanno chiesto di pavimentarle».

Il sogno della terra promessa si trasforma in una realtà difficile, la realtà del Bronx, come cita Franco Cassano.

La componente musulmana più significativa è quella marocchina, segue quella albanese, quindi abbiamo immigrati musulmani provenienti da Tunisia, Senegal, Egitto, Algeria, Somalia, Pakistan, Bangladesh, Iran, Nigeria, Bosnia, Turchia e Macedonia. Quindi provengono da paesi diversi, sistemi politici diversi, storie, consuetudini e costumi che si differenziano notevolmente.

Il tema della presenza musulmana andrebbe affrontato su due piani fondamentali. Il primo si inserisce nel dibattito sulle politiche dell'immigrazione e modelli di inserimento, il secondo nel quadro del riconoscimento delle minoranze

linguistiche e religiose. Su questi due livelli si andranno a misurare i concetti di cittadinanza e di democrazia. Pertanto i temi relativi alla presenza islamica vanno inseriti dentro un ragionamento complessivo: non tanto su "loro" e "noi", ma soprattutto intorno a interrogativi riguardanti la democrazia di domani, il futuro sistema di welfare, i diritti di cittadinanza, i modelli di sviluppo.